INTERMEZZI
PER MUSICA
Da cantarsi nella Tragedia
INTITOLATA
IL MATATIA

IN ROMA. MDCCXL.
Per l'Ansillioni in Piazza Navona
presso S. GIACOMO

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

TEZCHA Re Indiano.

OSMINO Paggio.

NESPOLO Bifolco.

TESCUIPA Araldo de' Pigmei.

MUSICA

Del Signor Gaetano Carpani.

INTERMEZZO I.

Tezcha, Osmino, e poi Nespolo.

Selva.

Tez. TE tè, Melampo, tè.
Osm. Ferma Signor. Il cane fiuta intorno
A que folti cespugli. Ivi rinchiusa
Qualche fiera si aggira. Adatta all'arco
Un bene acuto strale,
Ed attendila al varco.
Salir vogl'io su quel fiorito poggio,
E dando fiato al corno,
Chiamar degli altri cacciator la turba,
Che nel vicino alloggio
Sta ristorando le smarrite forze.
Tez. Vanne pur, che t'attendo. (*Osmino parte.*)
Oh! quanto è dolce più tra queste selve
Gir tracciando le fiere;
Che mesti trarre i giorni in regia corte.
Sono servi i Monarchi, e in lacci d'oro
Li tiene avvinti lusinghiera sorte.
Fortunati pastor da tai ritorte
Liberi gite, e in oziosa pace
Godete ogn'or; ne mai cura mordace
Vi turba i sonni, o timido sospetto.
Innocente diletto

Voglio ſvenarlo,
E lacerarlo.
Si voglio, voglio
Farla da Rè.
Ma voi fuggite:
Voi non venite
Sul vinto orgoglio
A porre il piè.
Voglio &c.

Cade addormentato.

Tez. Poiche dal vino oppreſſo egli ſen giace;
Si traſporti nel mio real palagio
A trar placido ſonno in molli piume.
Ivi prender mi piace
Di lui quel giuoco ſteſſo,
Che de Regi talor prende la ria
Incoſtante fortuna.
Allor che deſto ſia
Tra fini biſſi, e coltri d'oro involto;
Rimiri a se d'intorno
Tutto de' Grandi il folto ſtuolo accolto;
E goda per poch'ore
Del mio trono reale il finto onore.

Oſm. Sin d'or ne rido. Ed oh! di qual diletto
Sarà alla corte un sì giocoſo oggetto.

Oſm. Vederlo in trono
Sopra penſiero,
Tez. Udirlo in tuono
Grave, e ſevero

 Oh!

Osm. Tez.	Oh! quanto lieta.
a 2.	Oh! che ridicola
	Scena farà.
Tez.	Fingerò poi
	De ſtati ſuoi
	Il caſo eſtremo.
Osm.	Allor vedremo
	Come s'inquieta,
	E ſi ſpericola:
Tez. Osm.	Oh! in quali ſtranie
a 2.	Curioſe ſmanie
	Egli darà.
	Vederlo &c.

Fine del Primo Intermezzo.

INTERMEZZO II.

Nespolo, e poi Tezcha, e Osmino.

Anticamera.

Nesp. SOn'io quello che fui, o pure un' altro?
O là. presto uno specchio:
Poichè non posso adesso,
Come allor che non era ancor Signore,
Nella fonte specchiarmi, o pur nel secchio,
Forse così distinguerò dal volto;
Se fui a me stesso tolto,
E se quel ch'ora sono,
Da quel che fui diviso
Le sembianze d'allor ritiene in viso.
Gli è portato lo specchio. Canta specchiandosi.
Io son quel desso
Hò il naso, il mento,
Il ciglio stesso.
Certo son quello:
Già non ne posso
Più dubitar
Ma il vestimento
Si ricco, e bello,
Che porto indosso
Mi fà più adesso
Trasecolar. Io son &c.

 Mi

Tez. Mi ſi conceda il cotidiano onore
Di baciarle la mano.
Oſm. A me ancor ſia permeſſo.....
Neſp. Baciate pur la man quanto volete.
Ma ditemi chi ſiete?
Tez. Io ſono il Maggiordomo.
Oſm. Io il Ciamberlano
Antichi ſervi dell'Altezza Voſtra.
Neſp. Sempre più mi confondo. Oh! caſo ſtrano.
Tez. E quì, Signore, il Paggio,
Che reca in coppa d'oro
Il conſueto matutin riſtoro.

Paggio con cioccolata, e rinfreſchi.

Neſp. Mi ſi porga.
Oſm. A me tocca
Queſt'onorato impiego.

Contendono tra loro, e ſotto ſpecie di contendere per la precedenza, impediſcono a Neſpolo la refezione.

Tez. Così mel contendete? eh! vi ſovvenga
Di quel grado in cui ſono, e chi voi ſiete.
Oſm. Non ho di che arroſſirmi al paragone.
Neſp. Per fuggir delle riſſe l'occaſione
La prenderò da me

Si muove per prenderla.

Tez. No mio Signore
Il decoro real non vel conſente;
Chi debba avere un sì pregiato onore,
Diſputerem col ferro.
Neſp. Io non voglio conteſe, e di mia mano
Vo-

Voglio prender la coppa. (*si muove di nuovo*)

Osm. Piano, mio Sire, piano, (*l'impedisce*)
Questa insorta tra noi lite d'onore
Restar non può indecisa

Nesp. E molto meno
Può lo stomaco mio restar digiuno.
Toglietevi di qui: non più dimore.

Tez. Si contenti Signor, che in altra guisa
Di nuovo gli vieta il prendere
Già la lite decido.
Vengono alle mani, e roversciano la sottocoppa.

Osm. Del folle ardir mi rido.
Lascia. se pur non vuoi cader trafitto.

Tez. A sì stolta minaccia
Così risponde un Cavalier mio pari
Gli da un schiaffo.

Osm. Che soffro o Cieli! A singolare tenzone
Ti sfido ardito temerario, infame.

Nisp. O là fermate. Io vi farò ragione
Li fa separare.
Ma intanto è andata a mal la refezione,
Ed io muojo di fame.
Fà cenno ad Osmino che s'accosti.

Osm. Ah! Signor, ho perduto in un momento
Quanto d'onor recaro al nome mio
Cento battaglie e cento.
In vergognoso oblìo
L'antica fama rimarrà sepolta:
Anzi sul fiero oltraggio io già rimiro

 Spar-

Sparger sospiri, e pianto
L'ombre degli Avi miei in fosco ammanto.
L'ombre di quegli Eroi
Fermano mesto, e tardo
Nel volto mio lo sguardo
In atto di dolor
Mentre ciascun rimira
Ne miei gli oltraggi suoi,
Vendetta al cor m'ispira
Del suo, del mio rossor. L'ombre &c.

Nespolo fa cenno a Tezcha.

Tez. Ecco prostrato a terra
Chieggo del folle ardir pietà, perdono;
E sì confuso sono; Così dal duol trafitto,
Che s'è cangiato in pena il mio delitto.
Placa pure il tuo furore.
Del mio cuor fatto tiranno
Quel che provo acerbo affanno
Il mio fallo punirà.
Ma tu intanto in mezzo all'ira
Volgi a me lo sguardo, e mira,
Se l'offeso, o l'offensore,
E più degno di pietà, Placa &c.

Nesp. Orsù per amor mio (*li prende per mano.*
Deponete lo sdegno,
Ed ambo a desinar meco venite;
A mensa poi deciderem la lite.

Nesp. Così mi piace
La man porgetevi,

a 3. O dolce pace!
O lieto dì.

Fine del secondo Intermezzo.

INTERMEZZO III.

Nespolo, Osmino, Teschuipa, e poi Tezcha.

Anticamera.

Nesp. O Che buon desinare!
Se non che quel nojoso....
Osm. Siam perduti Signore:
Entra frettoloso in scena.
Ben presto impetuoso, ampio torrente
D'armi, e d'armati inonderà la reggia.
Nesp. E d'onde venne sì mal nata gente?
Osm. Dal regno confinante de Pigmei.
Questi popoli in vero
Hanno in piccole membra un gran valore:
Il numero è maggiore
Dell'arene del mare.
Basti il dire, che già stanno alle porte
Ben divisi in squadroni
Di loro almeno ottantadue migliGoni.
Nesp. Oh me infelice! oh sventurata sorte!
E che debbo mai fare?
Osm. Per adesso fa duopo udir l'Araldo,
Che dal campo nemico è qua venuto,
E minaccioso chiede
Senza indugio verun d'essere ammesso
Nesp. Venga pure; io l'attendo.

Mio

Tesch. Mio gran Monarca te far tremizzare.

Entra l'Araldo, che porta la lettera del suo Rè in cima ad un asta, con cui cerca appressarla alla fronte di Nespolo.

Nesp. Che saluto è mai questo? io non l'intendo.
Allontana quell'asta.

Tesch. Fronte fronte toccare.

Osm. Vuole quel regio foglio
Appressarti alla fronte.

Nesp. Or sù glie lo permetto.

Osm. Usan questo rispetto
Gli altri Sovrani ancor al lor Monarca.

Nesp. Fermati, e non ti basta?

Tesch. Trono, trono posare.

Osm. Salga dunque sul soglio, e poi l'ascolti.

Sale in Trono.

Tesch. Or questo legger foglio.

Coll'asta gli porge la lettera.

Nesp. Leggete. (*Nespolo la porge ad Osmino.*)

Osm. Ecco ubbidisco

Tesch. Voi legger non sapere; io ben capisco.

Osm. (Legge.) *Se con libero piè calcando il trono*
Tu vuoi morir da forte;
Ben lo potrai usando quel veleno,
Che sol per mia pietade, e per tua sorte
Ti mando io stesso in dono.
Il Gran Monarca.

Nesp. Io sono un forastier, che per abbaglio
Di chi forse con altri mi confonde....

Osm. Taci Signore. Non così risponde

Va

Vn cuor, ch'abbia coraggio.
Nesp. Debbo dunque morire?
Tesch. Ma che potere al mio Sovrano dire?
Osm. Che dir potrai?
Di pure al tuo
Re bagarazzolo
Si tondo, e tozzolo
Come tu sei:
Che se vuol guai
Li troverà.
Digli, che il suo
Pestato grugno
Da più d'un pugno
Tutti i Pigmei
Spaventerà.
Che dir &c.
Tesch. Questa portar risposta [*va per partire*]
Nesp. Aspetta.
Tesch. Nò, che brama il mio Rè jotte
Di mangiare rostito un tuo cosciotte.
Se vinto stare
Ti giuro affè,
Te divorare
Voler mio Rè.
Tez. Non v'hà luogo a rimedio
Viene frettoloso, ed ansante.
Gia per la reggia scorrono i nemici:
A fiumi inonda il sangue.
Chi morto giace, e chi ferito langue?
Nesp. Come! presto si chiudino le porte.

Tez. Signore ogni opra è vana:
Perche con certe lor nodose clave
Gettano in pochi colpi ogni più forte
Riparo a terra, e sono alcuni d'essi
Tanto scarmi, e sottili,
Che passan fin pel foro della chiave.
Altro scampo non resta, che morire.
Io gia per non soffrire
Mille ludibrj, e strazj
Pronta bevei nel velen la morte:
Osm. La beverò ancor io. Porgimi il nappo [*beve*]
Tez. Ella Signor che pensa? che risolve?
Nesp. Mi lascia solo, oh! Dio,
La libertà del pianto il dolor mio.
Sorte iniqua, e perche mai
Tu condanni... Ah! che l'orrore
Mi sorprende, e manca il core.
S'inasprisce il mio martir.
O crudel, spietata, e dura
L'altrui regno a me tu dai;
Per far mia l'altrui sventura
D'un sì barbaro morir.
Sorte &c.
Tez. Il rumor s'avvicina.
Nesp. Ora beviamo (*beve*)
Possar di me, che vino generoso!
Osm. Il veleno nascoso
Nel vin delle Canarie è più potente.
Nesp. Per più presto morir, e uscir d'affanno
Replicherò la dose (*beve di nuovo.*)

Pre-

Tez. Presto, se non m'inganno
Otterremo l'intento [*parla con Osmino*.]
Nesp. Dammi un altro bicchier, che un vin si tondo
Forse non troverò nell'altro mondo.
Ma gia trema il mio cuore
Co palpiti mortali; e a mè d'intorno
Tra folte nubi già s'eclissa il giorno.
Nesp. Mi sento languire.
Son presso a morire.
Tez. Osm. Vn sogno, ed un ombra
a. 2. La morte sarà.
Nesp. Ondeggia, e s'ingombra
Il capo dubbioso
Tez. Osm. Vn dolce riposo
a 2. Sereno il farà.
Mi sento &c.

Fine del Terzo Intermezzo.

INTERMEZZO IV.

Tezcha. Osmino. Nespolo.

Selva.

Tez. LA tempesta cred'io sara svanita.
Ecco appunto si desta
Nespolo riposto in quello stesso sito in cui fu trovato, si sveglia.
Osm. Olà ti sembra questa
Ora opportuna per tornare a' tuoi
Rusticani lavori?
Sugl'interrotti solchi
Giacciono in ozio neghittoso i buoi:
Si fan beffe di tè gl'altri bifolchi.
Nesp. Beffeggi pur chi vuole.
Non sto a padron col Sole,
Che debba pria di lui sempre destarmi.
Si alza mezzo assonnito.
Io servo il Re, quel matto da catena,
Che turba i nostri campi... Oimè che vedo!
Signor la vita chiedo.
Dall'equipaggio si accorge ch'è il Re, e s'inginocchia.
Tez. Sorgi: non ti sovviene,
Che noi tuoi servi siamo:
Ch'io sono il Maggiordomo; ei il Ciamberlano?

Non

Osm. Non ti ſovvien del conceduto onore
D'eſſere a parte di tua regia menſa:
Dove ben toſto l'ambizioſa gara,
Tra noi poc'anzi inſorta ſi compoſe,
E in liete tazze s'addolcì l'amara
Cagion de ſdegni noſtri?
E de Pigmei, e di quel fiero Araldo
Forſe non ti ſovviene?
Neſp. Stupiſco: e chi vi paleſò l'aſcoſe
Imagini notturne,
Che colorì ne miei fantaſmi il ſonno?
Osm. Sei dunque così rozzo, che non ſai
Ravviſar quando vegli, e quando dormi?
Neſp. Parte per parte quanto voi narraſte,
Nol dico per oppormi,
Io vel potrei giurar tutto ſognai
Tez. Non và lungi dal vero.
E la ſorte de' Re fallace ſogno.
Osm: Ma ciaſcuno ſognar brama in tal guiſa;
Perche queſto, benche ſia menzognero,
Tra ſogni è il piu gradito, e luſinghiero.

La regia ſorte,
E un lieto ſogno,
Che il volo ſcioglie
Dall'auree porte
Del nuovo dì.
Che viene ornato
Di ricche ſpoglie
Del Gange aurato
D'onde partì. La regia &c.

Pur

Tez. Pur vo chiarirmi....E non è questo il messo,
Di cui temesti il brutto ceffo, e l'asta?
Non è questa la tazza, ove pensasti,
Che il velen fosse ascoso?

Gli mostra l'Araldo, e la Tazza.

Nesp. Mi confondo dubbioso.
A me stesso do fede,
E la nego a me stesso.
Qual Pellegrino in mezzo a folta selva
Che sul primo albeggiar vede, e non vede.
Ma pur se ben rifletto,
Questo è il colle, che resta al lato manco.
Questa è la selva stessa,
In cui del Sol cadente a smorti rai
Chiusi i lumi, e distesi il debol fianco....
Che accade dubitar: certo sognai.

Tez. Lascialo Osmino nel suo error deluso:
Error per me felice,
Dal quale apprendo in ogni ben mortale,
Quanto di falso sia col ver confuso.
Ah! che pur troppo è certo:
Qual nell'onde del mar nave fugace,
Spesso quel ben che piace
Non lascia di se stesso
Leggier vestigio nel pensiero impresso,
E posseduto ancor non serba fede,
Ingannator di chi quel ben possiede.
Che puo sperare un cor
Da un bene menzognero?
Che posseduto ancor
Il cuore inganna.

Il falso suo splendor
Hà questo sol di vero,
Che spesso il nostro error
Scuopre, e condanna.
Che può &c.

Osm. Orsù parti, che il giorno gia inoltrato
Indora il colle, e il prato.

Tez. Io perche dopo il tuo felice inganno,
Appresi ad ispregiar la rea fortuna,
Ed or più saggio sono:
Prendi, ti lascio questa gemma in dono.

Nesp. Dirò che non sognai,
Per non parer scortese:

Tez. Osm. Il vero allor dirai:

a 2. Ma non vogliam contese.

Nesp. Addio gentil mio Re

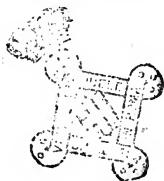
Tez. Osm. a 2. Nespolo addio.
Dirò &c.

IL FINE.

IMPRIMATVR.

Si videbitur Reverendiss. Pat. Mag. Sac. Pal. Apost.

Philipp. Spada Archiepisc. Theodosien. Vicesg.

Fr. Joachim Pucci Mag. & Soc. Reverendis. Pat. Sac. Palat. Apost. Magistri Ord. Præd.

Errores, qui in Tragœdiam irrepſerunt, ſic corrige.

Fol. 11. verſ. 7.
pollicitus —— pollicitis

Fol. 18. verſ. penult.
Math. Obſequar juſſis
Nach. Obſequar juſſis

Fol. 54. verſ. prim.
Patere me ſecum arbitris
Forſan reſipiet. Patere me ſecum arbitris

Fol. 61. verſ. ultim.
Ab una quamvis dextera
Quamvis ab una dextera

Negl' Intermezzi.

Fol. 4. Signor ecco la fiera
manca il verſo ſeguente.
Che tal puo dirſi chi ragion non uſa
Fol. 9. A ſingolare tenzone
A ſingolar tenzone